

Conquiste del **LAVORO**

ANNO XVI - N. 36

SETTIMANALE DELLA CISL

8 Settembre 1963 - L. 50



Il lungo cammino verso la completa emancipazione della donna non è stato ancora compiuto del tutto in molte zone del centro-meridione, ove convivono tradizioni secolari del costume accanto ad espressioni più libere determinatesi con l'industrializzazione. Concludiamo con Caserta la nostra inchiesta sui problemi della donna che lavora, che pubblichiamo alle pagine 5, 6 e 7. Nella foto, una giovane lavoratrice casertana.

A META' STRADA DEL FATIGOSO CAMMINO



Caserta — Un gruppo di operale della fabbrica «La Precisa» si reca al lavoro.

dal nostro inviato

Caserta, settembre - A tre chilometri dallo scalo ferroviario di Teano, località resa famosa dallo storico incontro tra Vittorio Emanuele II e Garibaldi, esiste, tra le piante della campagna, una azienda metalmeccanica, la "Precisa", che su 170 dipendenti annovera 60 ragazze apprendiste. Sono veramente giovanissime, hanno appena superato i 15 anni, il limite previsto dalla legge sull'ammissione dei minori al lavoro. Guadagnano all'incirca 20.000 lire al mese; nessuna arriva a 30.000 neppure con gli straordinari. La mensa in stabilimento non c'è e la colazione, nei 25 minuti di intervallo, viene consumata al sacco e per terra, sul prato, fuori dei cancelli. L'acqua da bere è presa al pozzo e, dicono, «diventa piombo nello stomaco». Doccia non ne fanno. Molte lavorano alle presse e «dobbiamo stare attente, a tornare a casa con tutte le dita attaccate alle mani». Alla linea di montaggio, da non confondersi comunque colle linee di montaggio delle moderne aziende, il lavoro è monotono, benché l'azienda produca

i più svariati aggeggi: cerniere, giradischi, serrature, involucri per le bombe a mano.

Quando ci rechiamo sul posto c'è in corso da una settimana uno sciopero per protesta contro 47 licenziamenti. La ditta "Precisa" proprietà di un vecchio "capitalista" napoletano, è in crisi. Rappresenta l'unica fonte di lavoro, oltre alla misera agricoltura, per la gente della contrada. Il sindaco stesso, consapevolmente, è venuto fra gli scioperanti. Ha interessato alla cosa Roma, dice che suo dovere è di salvare la fabbrica e i licenziati al tempo stesso.

Le ragazze sono venute a fare il loro bravo picchettaggio fra gli uomini, insieme agli uomini. Ma fanno gruppo a sé. Passeggiano a gruppi e si confidano i propri sogni o sfogano la loro disperazione. Molte sono in tenuta nera.

Tratto in inganno chiedo se "queste col grembiule nero" sono le impiegate. «Macché impiegate: sono a lutto!» Da queste parti il lutto si porta a lungo e anche per i parenti meno prossimi. E' come portare la divisa del dolore; del resto sono rare le vere feste e le vere gioie. Una delle ragaz-

ze vestite di nero, figlia di un iscritto al sindacato si è fermata a parlare col padre che sta con noi. Ma quando sfodero la macchina fotografica si schernisce, scuote il volto e sussulta in tutta la persona, l'imbarazzo le rende lo sguardo ostile, si volta di scatto come un felino e fugge per le scale di casa sua, verso il "pagliaio". La invito a tornare indietro e suo padre mi dà una mano. Cerco di stimolare in lei la confidenza, le dico che non cerco volti nuovi per il cinema ma soltanto una foto per il giornale dei lavoratori e che suo padre mi ha già dato il permesso di fotografarla. Infine si lascia persuadere, scende e riesce persino a "posare", poggiando il volto leggermente reclinato sul dorso delle mani che stringono con rabbia repressa il bastone della scopa. Questo il tipo di ragazza che entra alla "Precisa" di Teano, o che segue il proprio fratello emigrante in Svizzera.

Immacolata Parenti, è in fabbrica da 19 mesi «Il padre non ce l'ho più. I miei fratelli si sono sposati, così ho dovuto venire a lavorare, ho la 3ª elementare, volevo studiare ma i libri non si potevano comprare; non ho fatto alcun corso pro-



Caserta — Tre giovanissime operai metalmeccaniche de « La Precisa ».

fessionale né altre esperienze di lavoro. I soldi della paga li dò a mia madre che mi dà da mangiare e mi mette qualcosa da parte per la dote. Spero di sposarmi presto, così non lavorerò più, a meno che non sia proprio necessario. Il tempo libero come lo impiego? Faccio una passeggiata per il corso, come le altre ragazze del paese, qualche volta vado al cinema, non di sera però. In un bar da sola non ci enterei: la gente guarda e critica. Non mi piacerebbe portare i miei figli piccoli se ne avessi, all'asilo d'infanzia, vorrei "crescermi" da me, sotto i miei occhi, così gli insegnerei quanti sacrifici costa la vita».

Antonietta Fascio ha la licenza di III media. Ma sta alla linea di montaggio ed è tra le licenziate dopo 21 mesi di anzianità. Ha ascoltato le parole di Immacolata e spesso ha annuito. « Per conto mio me ne andrei, se avessi un parente a Milano o in Svizzera, come fanno tante. L'altro giorno è partita persino una donna di 66 anni ».

A Marcianise ci sono un paio di fabbrichette tessili e il consorzio canapa. Emilia Migliato lavorava alla "Canfilfratta" ma è stata licenziata, proprio oggi. « perché il padrone vuole assumere le ragazzine, così le paga come apprendiste e le sfrutta di più ». Ha 24 anni, è analfabeta e sposata. Non ha figli. Suo marito fa lo "scarparo" e guadagna talvolta anche meno di 700 lire giornaliere. Vivono in una sola stanza, col fornello accanto al letto: la loro domanda per avere una casa popolare è stata respinta perché non sono una famiglia numerosa.

In provincia di Caserta, specie nelle zone agricole le donne sostituiscono i loro uomini che emigrano, quando non li seguono. Le coltivatrici, le braccianti, le raccogliatrici di pomodori e di frutta vanno nelle zone del Mondragonese, del Sessano, del Carinolese col sistema del caporalato.

Il caporalato consiste in questo. Il datore di lavoro chiama una donna esperta del lavoro da eseguire e le affida l'incarico di cercare 20-30 donne: le "arruolerà" e sarà la caporale. Per questo non avrà diritto ad un soldo in più.

Si tratta di lavori stagionali, svolti sotto la pioggia o, sotto il sole. Le donne vengono in pianura dai comuni di collina, trasportate con mezzi del padrone, perché servizi pubblici non ne esistono. Partono anche un'ora prima di arrivare sul posto di lavoro. L'orario medio è di otto ore, il guadagno 1000 lire giornaliere. Ma le figure più caratteristiche del mondo femminile del lavoro restano ancora, nonostante l'industrializzazione, che come vedremo ha cambiato alcune cose, le famose tabacchine. Sono le mondine del sud, anche se il lavoro è completamente diverso.

Le tabacchine casertane sono 3000 distribuite in sette stabilimenti. Il più grosso è quello dell'Azienda Tabacchi Italiani, ubicato nell'area di Santa Maria Capua Vetere, la famosa cittadina partepopea. Quasi grande come Caserta, S. M. Capua Vetere, ha 35.000 abitanti. Migliaia di essi ogni anno se ne vanno al nord, all'estero o a Napoli. Ma la gente vorrebbe restare.

Nei cassetti degli uffici della Siemens, che ha inaugurato da

pochi mesi uno stabilimento che occupa poche centinaia di ragazze, giacciono migliaia di domande di assunzione. Studentesse, casalinghe commesse, tabacchine tutte vorrebbero entrare alla Siemens, la fabbrica nuova, moderna, sicura.

Qui come, nel capoluogo, ora mai è pacifico per tutti che le ragazze possono, anzi devono lavorare, anche in fabbrica e non solo in campagna. I genitori, non si oppongono: cercano anzi il lavoro alle figlie. Si preferisce l'industria all'agricoltura. Riuscire ad entrare in una delle aziende moderne sorte nel casertano negli ultimi anni è considerata una fortuna.

Anche per questa ragione il sindacato riscontra difficoltà ad associare la nuova classe lavoratrice industriale. Nella zona industriale anche le donne sposate preferiscono, in maggioranza, continuare a lavorare. Soprattutto per il bisogno. La vita è diventata molto cara, i salari in genere sono molto bassi. Asili nido non ne esistono, almeno per i bimbi inferiori di tre anni. Li lasciano alle mamme, alle suocere o alle balie "spurie" cioè vecchiette rimaste sole che si prestano per poche lire a "guardare" i bambini, al tabacchificio si lavora solo sei mesi. Non c'è mensa, solo refettorio.

Il pasto ciascuna se lo porta da casa, lo consuma freddo. Le condizioni ambientali sono caratterizzate da una spietata umidità. La composizione delle maestranze è estremamente eterogenea. Dalle studentesse alle donne di servizio. Nei mesi in cui non lavorano percepiscono un'indennità giornaliera di 300 lire. Le più giovani cercano di frequentare corsi, per lo più di cucito o dattilografia. Le anziane vanno a servizio. Il tempo libero viene impiegato quasi generalmente nello stesso modo: sbrigando le faccende domestiche.

Maria Battaglia del consiglio nazionale sindacato tabacchine ci parla delle condizioni di lavoro e delle lotte sostenute dalle tabacchine. La nocività, l'orario di lavoro, la gravosità di talune operazioni, il salario, la attribuzione delle qualifiche, i servizi igienici. Quante battaglie ha sostenuto la CISL per questi problemi! Maria Tripodi, fa la tabacchina per sei mesi e la donna di servizio negli altri dell'anno. « Sono la capofamiglia e siamo in cinque. Mio padre e mio marito non possono lavorare perché sono invalidi civili. Ho due bambini, uno di due e l'altro di quattro anni. Lavoro io sola e guadagno da 1200 a 1600 lire al giorno. Il più grande non lo porto all'asilo perché non ho soldi. Ah, non si paga? E non occorre raccomandazione di nessuno? Ma allora ce lo porto subito! Mi piacerebbe poterli fare studiare. Andrei volentieri alla Siemens ma non assume le donne sposate ed anziane ».

Carmela Petrilli di 35 anni esprime le contraddizioni delle loro condizioni. « Ho frequentato fino alla prima ginnasiale. Quando non vado al tabacchificio faccio la lavandaia oppure pulisco i vetri del Tribunale, del Municipio, delle scuole. Ho sulle spalle la responsabilità della famiglia; mio marito è carcerato, per ubbriachezza e rissa. Avrei voluto emigrare coi miei figli ma non mi danno il passaporto perché ho le carte macchiate. Ho picchiato un carabiniere. Il perché,



Caserta — Un gruppo di dipendenti de « La Precisa » durante uno sciopero di protesta.

non posso dirglielo: sono affari miei. Ho quattro figli. Tre femmine ed un maschio. Il più piccolo ha sette anni e andrà in seconda elementare, l'altra di 10 anni frequenta la 5 elementare. Antonietta di 14 anni ha frequentato la 1ª media e anche Pasqualina che ha 18 anni. Pasqualina ha fatto domanda alla Siemens ma non l'anno assunta perché le sudano le mani, dicono».

Elena Santacroce non è sposata, ha 21 anni, ha studiato fino alla 5ª elementare e lavora al tabacchificio « perché mio padre è ammalato da 5 anni e non lavora e prende una pensione di miseria. Ho in mente di fare la dattilografa così cercherei d'essere assunta al tribunale. Ma come faccio a frequentare il corso che si tiene a Caserta?»

Il quadro cambia se spostiamo l'analisi sulla situazione della nuova realtà industriale del casertano. Questa provincia infatti, pur restando nel complesso depressa in fatto di reddito, occupazione, consumi e tenore di vita, è stata oggetto di investimenti da parte di alcuni complessi industriali del Nord, che sono venuti ad impiantare stabilimenti che occupano da 200 a 2000 dipendenti. Si è trattato certo di gocce d'acqua nel deserto. Ma gocce capaci di far germogliare qualcosa. E' in atto una fase di transizione. I delitti non diminuiscono ancora, la camorra esiste, la politica è ancora influenzata dal clientelismo, la vita civile è sempre angusta. Tuttavia le nuove idee iniziano a circolare, forse più velocemente che non gli stessi quattrini portati dall'avviata industrializzazione. Il consorzio per lo sviluppo economico de-

ve ancora approvare il piano regolatore, ma alcune infrastrutture sono state realizzate già. La vecchia classe imprenditoriale legata ai mulini e pastifici e alle fornaci dei laterizi è ostile alla nuova industria perché teme di dover spartire prima e perdere dopo il potere e l'influenza sulla vita politica ed amministrativa.

La nuova classe lavoratrice ha iniziato l'esperienza di fabbrica e quella sindacale della contrattazione aziendale. In ogni caso a Caserta è stato infranto l'immobilismo della rassegnazione ed è nata la speranza di nuove prospettive. In questo clima anche le donne sono attivamente comparse sulla scena, uscendo dall'ambiente domestico, gettando alle ortiche la subordinazione totale all'uomo. Certo esiste una linea di demarcazione, anche all'interno della nuova realtà e della nuova classe lavoratrice, che divide le generazioni anziane da quelle giovani.

Le donne sposate e madri di numerosi figli, in genere subiscono le trasformazioni anche quando le toccano direttamente. Le ragazze passano all'attacco. Assumono coscienza dei loro diritti. Vogliono il rispetto della personalità, un avvenire migliore costruito colle loro mani, lavorando e lottando e non subendo il "destino", questo tiranno secolare che ha afflitto le loro madri rassegnate, prostrate, umiliate dalla vita, dalla società e spesso dalla famiglia stessa.

Alla Face Standar di Maddaloni su 350 dipendenti l'80% sono donne e l'80% delle donne sono ragazze giovanissime. Vengono impiegate nei reparti meccanici, per le operazioni di

galvanizzazione, in quelli di trince per la ripiegatura di stampe, nelle presse a fusione dove gli infortuni sono frequenti.

La signora Maria Avanzo è un'attivista sindacale e suo marito è membro di C.I. Ci parla dei problemi relativi alla prossima istituzione del cottimo, che le ragazze non conoscono, perché sono alla prima esperienza di fabbrica (ex sartine, casalinghe, studentesse ecc.). La direzione ne approfitta e spinge al massimo i tempi prima della discussione sulle tariffe che dovrà svolgersi a livello aziendale, come stabilisce il contratto meccanici. Le lavoratrici prima d'essere assunte hanno frequentato corsi di qualificazione al centro elettronico istituito presso il villaggio dei ragazzi, ottenendone la abilitazione come saldatrici e montatrici telefoniche. Ma poi vengono adibite anche a lavori manuali. I tecnici sono venuti da Milano. Molti caposquadra sono locali, ma non donne, perché, dice la Direzione, non hanno l'attitudine al comando, quasi che il lavoro direttivo debba necessariamente coincidere col comando e non colla semplice impartizione di direttive tecniche, organizzative e disciplinari.

L'orario normale è quello contrattuale; colla riduzione sono 44 settimanali distribuite in 5 giorni. Il sabato lavorano solo le "comandate", che sono quasi tutte. Gli straordinari sono molto frequenti. (Le ragazze li fanno malvolentieri, le poche anziane volentieri). Esiste il nido d'infanzia in stabilimento, che è ubicato però un po' distante dall'abitato. Ci sono 12 culle. Un'infermiera, oltre il suo lavoro, ha il compito di sor-

vegliare i bimbi. Succede che mentre sta facendo una medicazione qualcuna delle piccine piange. « La mia bambina di un anno l'ho portata un solo giorno: la sera aveva il volto trasfigurato dal pianto. Protestai e mi fu detto che avrebbero assunto una signorina, venne ma fu messa a fare la guardia interna anziché la balia. I lettini delle culle li prepara la "barista" del buffet di fabbrica incaricata di fare la pulizia nelle camere dei tecnici milanesi che dormono in azienda». Insieme con quello del marito, Angelo D'Ajello, il guadagno mensile non supera le 80.000 lire.

Le donne guadagnano da 24 a 28.000 lire. Esiste la 14ª mensilità e si spera di arrotondare le paghe con la contrattazione aziendale del cottimo e dei premi. Le lavoratrici vengono anche dai paesi vicini, con le corriere (100 lire al giorno) oppure vengono con i genitori, i fratelli e i fidanzati sulle loro motorette. La vita promiscua di fabbrica ha favorito fidanzamenti e matrimoni tra operai della stessa azienda.

Sabatina Licciardona diciannovenne, di Santa Maria Capua Vetere, lavora alla Siemens, e si dice soddisfatta. Guadagna circa 40.000 lire al mese, col cottimo e lo straordinario. Fa l'avvolgitrice. « Non è pesante ma fastidioso: richiede pazienza ». E' di terza categoria, ha frequentato un corso professionale per essere assunta. Ha idee chiare anche in fatto sindacale ed è membro di commissione interna. Non è ancora fidanzata. « Non potrei dire ai miei: stasera esco col mio fidanzato. Forse se fosse fidanzato ufficiale sì, ma non di sera, eppoi dove andremmo?».

« Io ci vado eppoi mia madre mi dà le botte », dice una che poi ci prega di non scrivere il suo nome. Sabatina sostiene che se sposerà non lavorerà più, che i figli hanno bisogno della mamma a casa. Antonio Falde, di 23 anni, collega e amico di Sabatina le dà ragione. E se una donna avesse la vocazione di fare la maestra? Allora sì. Ma le altre vocazioni non sono pari a quella di maestra? Il discorso non va avanti e allora cambiamo argomento. Il tempo libero? A casa per sfaccendare. D'estate qualche gita al mare. Sale da ballo niente. Una volta ne avevano aperta una, ma quelle che si arrischiavano ad andarci furono sottoposte a critiche. Si balla in casa, tra parenti ed amici, specie nelle grandi feste.

Attività culturali nessuna. Si leggono le riviste a rotocalco femminili. La domenica al cinema. Rosa Zaccone il tempo libero lo impiega per il sindacato. I capi le hanno consigliato di « non impiccarsi », ma lo fa per passione, è più forte di lei. Le ragazze prima non la capivano. Poi, di fronte ai problemi di lavoro e di autotutela, trovarono utile che almeno qualcuna facesse qualcosa per loro. « Non hanno capito che senza di loro non posso fare molto. Ma ho fiducia, cambieranno, anzi cambiano già. Sappesce con quanto slancio hanno lottato per il contratto! ».

A Caserta non esistono movimenti femminili, neanche come diramazione dei partiti politici di massa. Il riscatto delle donne casertane comincia nelle nuove fabbriche, ad opera della classe lavoratrice, con la guida della CISL.

RENATO DI MARCO